

**Chi è
Cittadina italiana e argentina
madre di due desaparecidos**



ANGELA BOITANO
CLASSE 1931
PRESIDENTE ASS. FAMILIARI DESAPARECIDOS

Angela Boitano, nota Lita, ha perso entrambi i figli per mano dei militari argentini. Presidente dei familiari dei desaparecidos, dal 2001 è commendatore della Repubblica italiana

Avremmo saputo dove si trovavano, avremmo potuto sperare di vederli tornare liberi».

Nel processo di Cordoba, Videla doveva rispondere della morte di 31 di questi detenuti politici. Udienda dopo udienda, i loro familiari e quelli dei desaparecidos hanno sfogliato, attraverso il racconto dei testimoni, un agghiacciante catalogo di atrocità. Hanno scoperto l'arte combinatoria del sadismo. La conferma di storie che da tempo si raccontavano. «Una donna seppa che suo figlio stava per essere liberato. Andò ad aspettarlo fuori dal carcere. Non usciva. Chiese spiegazioni. Le dissero che era stato rilasciato la sera prima... Sì, era stato rilasciato, ma subito l'avevano sequestrato. In pochi istanti era uscito dalla lista dei detenuti politici ed era entrato in quella dei trentamila desaparecidos»

LA FRATELLANZA DEL DOLORE

Da quando Michelangelo e Adriana scomparvero sono passati 34 anni. Michelangelo era del 1956, Adriana del 1952. I sopravvissuti della generazione dei desaparecidos oggi sono uomini tra i 55 e i 60 anni. Sono stati loro i principali testimoni d'accusa nel processo contro Videla. «Hanno raccontato per la prima volta in pubblico cose che non avevano mai detto nemmeno ai loro familiari. Una donna ha descritto la violenza sessuale che subì davanti ai figli. In molti hanno avuto bisogno dell'assistenza psicologica. Sono esperienze dolorosissime, e certo non le hanno sopportate per loro stessi».

C'è un filo che lega le vittime delle atrocità. Un anno fa Estela Carlotto, la presidente dell'associazione delle nonne di Plaza de Mayo, ha incontrato in pubblico a Roma Giulia Spizzi-

chino, che perse sette familiari alle Fosse Ardeatine. Chi c'era non dimenticherà il miracolo di quel giorno: la vita che rifiorisce nell'incontro del dolore. Lita Boitano ha assistito a delle udienze del processo per la strage nazista di Sant'Anna di Staz-zema. «C'era un unico sopravvissuto - ricorda - un uomo ormai vecchissimo. Gli hanno chiesto se odiava i tedeschi. Ha risposto che non odia il popolo, ma solo quelli che hanno ucciso...»

Estendere il numero degli assassini è, infatti, una tecnica difensiva. Videla, quando ha parlato dei complici del golpe, non l'ha fatto certo per collaborare con la giustizia, ma per tentare di diluire le proprie responsabilità. E, coerentemente, ha tentato di presentare i propri crimini come la conseguenza necessaria di una situazione politica che non poteva essere aggiustata altrimenti. Ha rivendicato tutto.

«Era sorprendente - dice Lita Boitano - vedere le facce degli imputati al momento della sentenza. Videla e l'altro generale sotto processo con lui, Luciano Benjamin Menendez, avevano uno sguardo di sfida. Videla anche il giorno prima, mentre leggeva la sua dichiarazione, guardava il giudice in quel modo. Era immobi-

**Il delirio del generale
«Guardava i giudici con
un'aria. Come se davvero
credesse di aver
compiuto i suoi crimini
per necessità storica»**

le, di pietra, con quello sguardo di superiorità. Come se davvero credesse di aver agito per la Storia. Invece quelli del servizio penitenziario guardavano per terra. Sono stati loro i torturatori. Allora avevano vent'anni. l'età di quelli che torturavano. Ma non credo che si vergognassero. Solo, non avendo avuto una formazione militare, non erano in grado di assumere un contegno adeguato».

Festeggiamo con Lita Boitano l'ergastolo di Videla. Alla fine della conversazione ci dice una cosa che ci sorprende e che ci fa a maggior ragione condividere la gioia. «Durante la sua dichiarazione ha spesso citato Gramsci». Gramsci in bocca a Videla? «Sì. È livido contro i Kirchner. Attribuisce a loro la fine dell'impunità. I militari erano convinti che avrebbe goduto di eterna protezione e i Kirchner non gliel'hanno data. Così li odiano. Videla li ha accusati di essere dei comunisti gramsciani. Ha detto proprio così: comunisti gramsciani». ❖

**Battisti libero o consegnato
alla giustizia italiana
L'ultima scelta di Lula**

Il capo di Stato brasiliano Lula deciderà a giorni sull'extradizione di Cesare Battisti, detenuto a Brasilia, condannato in Italia per terrorismo. Si prevede un no. A Lula da gennaio subentrerà la neo-eletta Dilma Rousseff.

GABRIEL BERTINETTO
gbertineto@unita.it

Sarà una delle ultime decisioni di Lula, e riguarderà il caso Battisti. Il popolarissimo presidente brasiliano, che a gennaio passerà le consegne alla neo-eletta Dilma Rousseff, non accetta ulteriori rinvii. Il sì o il no alla richiesta di estradare in Italia l'ex-militante dei Proletari armati per il comunismo (Pac), potrebbe arrivare già lunedì.

Nei giorni scorsi a Brasilia era circolata la voce che Cesare Battisti, detenuto dal 2007 nel carcere della Papuda, potesse essere liberato in tempo per trascorrere il Natale assieme a familiari e amici. Questo ovviamente avrebbe implicato un no di Lula all'extradizione.

Ma un portavoce del palazzo presidenziale di Planalto ha smentito che una qualunque svolta nella vicenda possa avvenire in tempi così stretti. Il responso è stato spostato alla settimana prossima da Lula stesso, dopo avere incontrato nella residenza dell'Alvorada l'avvocato generale dello Stato Luis Inacio Lucena Adams.

RAPINE E OMICIDI

Quest'ultimo ha esposto al presidente in carica le sue valutazioni sul complicato caso giuridico ed ha poi avuto da Lula l'incarico di approfondire ed esporre in maniera più chiara altri aspetti legali, in maniera da evitare «che vi possano essere al riguardo pareri diversi», ha spiegato il capo di gabinetto Gilberto Carvalho. Negli ambienti politici brasiliani prevale l'opinione che Lula dirà di no alla richiesta del governo italiano.

Cesare Battisti ammette la sua partecipazione a rapine in banca e nei supermercati compiute in gioventù assieme ad altri militanti dei Pac, ma nega di avere responsabilità nei quattro omicidi che gli vengono attribuiti dalla magistratura italiana. Tutti commessi fra il 1978 ed il 1979: il maresciallo della polizia penitenziaria Antonio Santoro a Udine, il macellaio Lino Sabbadin vicino a Venezia (Battisti avrebbe fatto da spalla all'esecutore del delitto), il gioielliere

re Pierluigi Torregiani a Milano, l'agente della Digos Andrea Campagna ancora a Milano. Sino al 2006 Battisti si era rifiutato di ammettere o negare responsabilità negli omicidi commessi dai Pac. A quell'anno risale la decisione di rispondere agli inquirenti e negare la propria partecipazione. Più recentemente, nel 2009, Battisti si è detto pronto ad incontrare i parenti delle vittime degli omicidi a lui contestati e ha dichiarato di avere avuto un rapporto epistolare "di amicizia, sincerità e rispetto" con Alberto Torregiani, figlio del gioielliere assassinato.

Arrestato una prima volta nel 1979, Battisti evase due anni dopo e fuggì in Francia prima, poi in Messico. Là iniziò l'attività di scrittore. Durante la latitanza messicana, i giudici italiani lo condannarono in contumacia all'ergastolo. Tornato in Francia e arrestato in seguito a una richiesta di estradizione del governo italiano, fu rimesso in libertà dopo pochi mesi. Quando finalmente negli anni novanta Parigi disse sì all'extradizione, Battisti fuggì all'estero, e fu arrestato a Copacabana, in Brasile, il 18 marzo 2007. Il 13 gennaio 2009, il Brasile gli accordò lo status di rifugiato politico. Ma il Tribunale Supremo Federale ne bloccò la scarcerazione. Fra Santo Stefano e Capodanno Cesare Battisti conoscerà la sua sorte. ❖

STATI UNITI

**Tasse, gay e Start
Obama vince
e risale nei sondaggi**

Messe a segno importanti, e succedute vittorie al Congresso, Barack Obama ieri è volato alle Hawaii tornando a volare in alto anche nei sondaggi.

Dopo mesi di brutte notizie, e quella che lui stesso ha definito la terribile «battosta» elettorale del due novembre, il presidente può veramente considerare meritati i 10 giorni di vacanze che, come ormai è tradizione, si godrà, sulle spiagge delle isole dove è nato, insieme alla famiglia, amici e i più stretti collaboratori.

Nelle ultime settimane Obama è infatti riuscito a far approvare importanti leggi - il rinnovo degli sgravi fiscali insieme ai sostegni per i disoccupati e l'abolizione del divieto per gay di accesso nell'esercito - e ratificare il Nuovo Start. Vittorie che lo hanno riportato subito al 56%.